

L'ondata di caldo

Colpiti in maggioranza anziani ma le temperature cominciano già a diminuire

Gli incidenti

Sulle strade delle vacanze tre vittime
Disperse sui monti tre persone

Solo in Calabria 36 morti E va a fuoco mezza Italia

Ancora temperature record al Sud, 43 gradi a Lecce, 40 a Catania. Sale a trentasei il bilancio degli anziani uccisi dalla calura in Calabria. Gli incendi bruciano centinaia di ettari di bosco e di campi. Ma l'Italia nord-orientale si è bagnata di pioggia: e sono subito allagamenti e alberi sradicati. Il sole è rimasto sul versante tirrenico, con migliaia di turisti al mare. Nei prossimi giorni si abbassano le temperature.



Tutti al mare e, nelle città deserte, neanche i proverbiali «quattro gatti», ma solo un pappagallo romano (nella foto in alto) che si disseta col gelato al limone. Qui sopra un tentativo di sfuggire alla capra d'afa in una piscina di Bologna

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Il caldo uccide ancora. Ieri, a Reggio Calabria, è morta un'altra donna di ottant'anni. È arrivata al pronto soccorso degli Ospedali Riuniti proveniente da una casa di cura privata: presentava un forte squilibrio idro-salino e aveva una temperatura molto elevata. Cinque donne e due uomini molto gravi, provenienti da altre case di cura private del Reggino, sono poi state ricoverate nel pomeriggio. «Le condizioni, in questi centri di assistenza - ha dichiarato il dottor Giuseppe Taglieri, un medico del pronto soccorso - sono evidentemente peggiori di quelle dell'ospedale civile, dove pure lavoriamo in condizioni difficili. Io, per esempio, ho a disposizione solo un infermiere e un portantino».

A Reggio Calabria, i morti sono sei: il 23 e il 25 luglio. A queste vanno aggiunte le venti persone che, secondo fonti mediche dell'ospedale «Pugliese», sarebbero morte a Catanzaro. Tutte era-

no state ricoverate con febbre altissima, con i classici sintomi del colpo di sole. Nel reparto di geriatria dello stesso ospedale, negli ultimi giorni sono state ricoverate almeno altre 25 persone, tutte per «peritemia». Ma negli ospedali manca l'aria condizionata. Dunque non possono sentirsi tanto meglio. Le temperature record di questi giorni sono state una vera calamità per gli anziani poveri. Un'emergenza che le condizioni già disastrose della sanità pubblica, tra i tumi ferie del personale, non sono state in grado di fronteggiare.

Il vento e la pioggia hanno portato un po' di sollievo, ieri, all'Italia in vacanza. Ma come sempre hanno fatto danni. Brevi ma intensi temporali estivi - e qualche grandinata - nel Veneto. Non è piovuto, invece, in zona dolomitica; a Cortina l'afflusso turistico è lievemente al di sopra dell'anno scorso.

Nella Marche la pioggia era

attesa con ansia, si andava infatti profilando una grave emergenza idrica. A Macerata però ci sono stati allagamenti, alberi sradicati, capannoni scoperti dal fortinale.

A Trieste è successo di peggio: c'è stato un vero e proprio nubifragio, con raffiche di vento che hanno superato gli 80 chilometri orari. Vi sono stati alcuni naufragi, per fortuna risolti bene. In difficoltà per il vento anche molte imbarcazioni lungo la costa di Ravenna. A Trieste la temperatura è scesa di botto da 31 a 18 gradi; 19 gradi anche a Udine, 12 a Tarvisio.

Il sole non ha invece abbandonato la Lombardia, dove un vento di nord-ovest ha

pulito il cielo sulle zone alpine, allontanando le preoccupazioni per nuove piogge. Anzi, in Valtembana sono tornati i turisti. A Milano semidisastrato il caldo è rimasto a 30 gradi. Il centro meteorologico dell'aeroporto di Linate prevede bel tempo per tutta la settimana.

Tempo incerto in Abruzzo, con cielo nuvoloso e afa. Tra i danni del caldo dei giorni scorsi uno sterminio di polli in un'azienda avicola di Teramo. Buona l'affluenza turistica lungo la costa: gli albergatori della Maremma hanno invece denunciato una caduta di presenze dei dieci per cento rispetto all'anno scorso. Affollata, al contrario, la montagna

toscana: tutto esaurito fino al 20 agosto. Anche la Versilia e tutta la costa fino all'Argentario sono ormai al completo.

Spiagge affollate e leggero vento da sud a increspare le onde in Liguria, da Rapallo a Portofino e da Alassio a Sanremo. Il terminal della Tirrenia del porto di Genova ha visto negli ultimi giorni un movimento per i traghetti di 12mila passeggeri e 3mila auto: nessuno è rimasto a terra.

Traghetti e aerei a pieno carico sono arrivati in questi giorni in Sardegna, ma il grosso degli arrivi è previsto per la prossima settimana. Incidente mortale, ieri, sulla litoranea di Alghero. Nello scontro tra una

Panda e una Bmw è morto il conducente dell'utilitaria. Due persone sono morte anche in un incidente nel Lazio, tra la via Cassia e Mazzano. Tre feriti sull'Aurelia, vicino a Roma. Un bagnante giapponese è affogato sul litorale laziale, a Nettuno. E tre giovani alpinisti francesi sono dispersi sul Monte Bianco, in Valle d'Aosta.

L'Italia che non si bagna brucia. Ieri, il bilancio degli incendi sembrava un bollettino di guerra. Boschi, frutteti e campi di grano sono stati mangiati dalle fiamme in Sicilia: 200 ettari di querce e siccaia a Celala; venti ettari di bosco nell' «ona di Collesano» e poi sul «monte Erice, nel Trapanese, dove il fuoco è arrivato a minacciare le case, nell'isola di Vulcano e in diversi punti dei monti Nebrodi, nonché in provincia di Catanzaro, a Montefoglio Mazzarino, lungo un fronte di due chilometri. In Calabria 50 ettari di conifere sono bruciati a Maida, in provincia di Co-



A Reggio uccise più dall'ospizio che dal caldo

Perché al Ricoveri di Reggio i morti sono solo donne? I cameroni femminili, dove si sono verificati i decessi, sono all'ultimo piano, sotto una terrazza trasformata in una lastra rovente da un sole violento. Le hanno lasciate morire così. Ora affiora una verità terribile: non è la prima volta che accade. C'è un rapporto tra i morti dei Riuniti e le condizioni di questo ospizio-lager.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Era- no tutte ricoverate nell'ultimo piano le sei donne morte nei giorni scorsi a Reggio nel lager-ospizio dei Ricoveri riuniti e le loro cinque compagne trasportate in coma agli Ospedali riuniti della città. Prima di morire sono rimaste immobili dentro grandi stanzoni, sotto una terrazza picchiata dal sole violento per tutta la giornata. Quasi tutte le donne decedute erano, infatti, impossibilitate a muoversi e perfino incapaci di spostarsi quando il sole le colpiva direttamente. Quasi tutte le ospiti dei Ricoveri sono prive di autonomia, inchiodate sulle sedie a rotelle, al terzo piano di una costruzione priva di ascensori, con il personale ridotto ed insufficiente perfino a garantire il minimo indispensabile rispetto al cibo ed alla pulizia del corpo. Devono essere state tre giornate terribili: quaranta gradi, sotto le terrazze trasformate in lastre di fuoco.

Diventano ora più chiari i motivi per cui in un istituto che ospita donne ed uomini, più o meno in ugual misura, siano morte sei donne e nessun uomo e perché tutte le persone trasportate in coma dai Riuniti nell'ospedale cittadino siano solo e soltanto donne. I loro compagni, appena un po' più fortunati, si sono salvati perché ai piani inferiori la calura si attenuava, gli occhi bruciavano un po' meno, la temperatura cor-

porea può controllarsi. Anche i piani inferiori sono fatiscenti. Privi, come quelli superiori, di impianti di condizionamento e dei servizi indispensabili per garantire la sopravvivenza dei ricoverati. Ma pochi gradi, nei giorni scorsi, hanno coinciso con la possibilità di continuare a vivere.

Del resto, ormai si riconosce apertamente che, per quel che riguarda i Ricoveri, non siamo alla prima «strage» di anziani. Quest'anno il fenomeno sarebbe venuto alla luce perché l'eccezionale ondata di caldo ha sensibilizzato l'intera città e qualcuno è andato a curiosare su quel che accadeva agli anziani dell'ospizio. Ma secondo una testimonianza del dottor Vincenzo Di Giuseppe, che lavora ai Riuniti, «anche negli anni scorsi si sono registrate nel periodo estivo morti di anziani pazienti a causa del caldo». Lo stesso medico ha messo in evidenza che «soprattutto nei piani alti dove non ci sono coperture adeguate per tutelare dal caldo e dall'afa i pazienti» può capitare ed è capitato che «degenti, che già si trovavano in condizioni precarie di salute, in pochissimo tempo hanno un innalzamento della temperatura corporea e da qui la morte». Insomma, ci sarebbe un rapporto diretto tra i morti dei Riuniti e le condizioni di vita interne all'istituto. Il caldo uccide solo se non ci si difende adeguatamente.

Il movimento di assestamento tra Sondalo e Bormio minaccia sei frazioni
Oggi bilancio dei sindaci con Zamberletti

In Valtellina l'incubo di un'altra frana

«Ho molta fretta, signori, ci vediamo stasera. Ora non posso dirvi nulla»: il procuratore Ettore Cordisco è appena sceso da un elicottero dopo un sopralluogo in Val Pola, dove una nuova frana incombe su alcuni paesi. Fa per avviarsi verso la prefettura, poi si ripensa, si ferma un attimo e si lascia sfuggire l'ammissione. «Ebbene sì, la situazione lassù è di grave pericolo».

**DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO**

SONDRIO. Lassù, fra Sondalo e Bormio, all'altezza di Sant'Antonio Morignone, c'è una nuova fenditura per un fronte di oltre 700 metri e una larghezza di circa 20, che minaccia sei frazioni. È un movimento di assestamento, commentano i geologi. Così, a otto giorni dal cataclisma che ha messo in ginocchio la Valtellina, è di nuovo emergenza per 1250 valligiani che sono stati evacuati tra la notte di sabato e la mattinata di ieri. Una misura precauzionale, si sostiene a Sondrio, ma intanto è stata inviata sul posto da Zamberletti in persona la commissione grandi rischi. È evidente che per questa gente comincia un pellegrinaggio dagli esiti difficilmente pronosticabili. I centri in pericolo sono Sant'Antonio Morignone, Morignone, San Martino Serravalle, Mondadizza, Verzedo, Le Treve. In quest'ultima località le autorità hanno consentito in serata agli abitanti di rientrare. Ma fino a quando? La fenditura si trova dopo il ponte del Diavolo, sulla destra



Alcuni abitanti di S. Antonio di Morignone (Sondrio) lavano nel torrente indumenti, abiti e materassi recuperati nelle loro case

fango, tronchi d'albero. E le ruspe non smettono un istante di dragare il fiume. Il pavé di piazza Garibaldi è percorso da rigagnoli gialli, nelle stradine del centro storico sacchetti pieni di sabbia impediscono all'acqua di penetrare in uffici, negozi, abitazioni. Ma, soprattutto, non fa un passo avanti la ricerca dei dispersi. Si sa per certo che ancora dodici persone mancano all'appello (il numero delle vittime accertate è sempre fermo a tredici), ma trovarle è un'impresa che gli stessi esperti definiscono ormai disperata. «Non li riprecheremo più, al massimo l'acqua e il fango ci restituiranno brandelli, non corpi» -

commenta amaramente un sommozzatore che sta per calarsi nelle acque putride della diga di Campo. È un'invaso della valle di Tartano, 300 metri più in basso rispetto alla frana che ha distrutto la Gran Balta. La maggior parte dei dispersi si sospetta possa trovarsi lì, sepolta sotto alcuni metri di melma. In che stato è facilmente intuibile. Il Ch-47 dell'esercito, guidato dal capitano Gocavichino Gambetta, sorvola a lungo la zona, poi si posa delicatamente sull'acqua. È un'operazione complessa, lo spazio è appena sufficiente. In alto sulla collina, la gente del posto osserva le operazioni e ogni tanto guar-

da il cielo, sospirando di sollievo. Dopo la grandinata violentissima di venerdì e i temporali di sabato, finalmente una giornata senza nuvole. L'elicottero solca l'acqua e la spazzola con i rotori, poi dal portello posteriore lascia scivolare fuori una barchetta per i sommozzatori dei vigili del fuoco. Più tardi tornerà con un escavatore destinato alla pulizia del fondale. Ci spostiamo a Chiesa Valmalenco, dove la situazione è ormai sotto controllo. Qui sono rimasti 25 militari, un piccolo presidio che controlla i collegamenti. «Abbiamo lavorato soprattutto per riaprire le strade e per evacuare i turisti rimasti bioc-

cati - dice il capitano Giuseppe La Bianca - tra un giorno o due ce ne andremo». Anche l'ultimo blocco, su Campo Francia, è stato rimosso con la posa di un ponte in legno. Un gruppo di bersaglieri controlla quotidianamente, insieme ai geologi, la frana di Torre Santa Maria, che ha spaccato in due il paese. Intanto gli operatori turistici cominciano a fare i conti: coprono che per loro la stagione è già praticamente finita. Qualcuno se la prende anche con la stampa e la televisione, come Grazia Rossi, titolare dell'hotel «Amilcar» di Chiesa Valmalenco. «Qui non è successo niente - dice - siamo rimasti soltanto due ore senza luce. Eppure i miei clienti scappano. Quelle immagini in tv e tutti quei titoli sui giornali! Continuo a ricevere disdette per il mese di agosto. Ora sarò costretto a far lavorare a turno i miei dipendenti, per non mandarli a casa». Più passano i giorni più ci si accorge che quest'alluvione ha inferito alla Valtellina un colpo ancor più duro di quanto si potesse immaginare. Per fare un bilancio una settimana dal disastro si troveranno stamati a Sondrio i sindaci della Valle con il prefetto e Zamberletti. Ma non è azzardato prevedere che ci vorranno mesi e forse anni perché la Valtellina possa riprendere il suo volto abituale. Davvero un prezzo molto alto da pagare a quel progresso cui insegue Giorgio Bocca.

Ragno velenoso, c'è un antidoto

ROMA. Ha due pericolosi «colleghi» il malmignatta, l'aracnide sospettato di aver ucciso due donne a Genova. Esistono infatti in Italia altri ragni velenosi: l'Argyroneta aquatica e il Chiracanthium pugensium. Il primo è però tendenzialmente restio a mordere, il secondo è rarissimo, e solo la femmina manifesta aggressività nel periodo di covata. Del malmignatta, molto diffuso anche in Sardegna (la rivista

Alrons, nel numero in edicola, in un servizio lo definisce «comunissimo» nell'isola di Mai di Ventre, presso Oristano) ha già avuto modo di occuparsi la letteratura medica. Contro il suo veleno l'Istituto di Biologia cellulare di Roma produce un immunosiero specifico che, se usato tempestivamente, garantisce una protezione quasi totale. Un antidoto analogo viene prodotto

in Jugoslavia. E non più tardi di un anno fa, su «Federazione medica», i professori Ploiatto e Tartaglino dell'ospedale Le Molinette di Torino dedicarono al latrodectes tredicimaculatus (è questo il nome scientifico del malmignatta) parte di un articolo sulla diffusione di insetti velenosi in Italia. Il malmignatta viene definito «l'unico ragno in grado di creare emergenze mediche».

La sua femmina dispone di una potente neurotossina che può portare a gravissimi malflessi e alla morte. Le manifestazioni cliniche immediate dell'effetto tossico sono il dolore intenso mezz'ora dopo il morso, e una reazione che altera i linfonodi nelle zone circostanti del corpo. A volte il paziente viene preso da una angoscia profonda, dovuta alla tossina che agisce sui centri

nervosi. A queste manifestazioni si aggiungono violenti dolori addominali, crampi muscolari e la difficoltà ad urinare. Un quadro clinico che può risolversi in 48 ore, ma lascia effetti che durano anche un anno, come l'astenia e l'insonnia.

La morte è un rischio incombente su bambini, anziani e soggetti debilitati. Prima del caso di Genova, nella Sardegna un bambino di 9 anni, Salvatore Floris, aveva vissuto una disavventura simile, uscendone però incolume. Nella cura antossica, una difficoltà per i sanitari è rappresentata dal fatto che il quadro clinico del morso da malmignatta somiglia a quello delle manifestazioni addominali acute (peritonite, appendicite) e del tetano, anche se l'addome non presenta «dolorabilità» alla palpazione. □ V.R.

Rileggere Gramsci

Lettere di Gramsci
a cura di Antonio A. Santucci
Gli scritti di autorevoli studiosi italiani e stranieri ai tre convegni gramsciani una valida chiave di accesso alla figura politica e intellettuale di Gramsci, a cinquant'anni dalla morte. Lire 22.000

Quaderni del carcere
Edizione completa sul testo critico. Lire 25.000

Elementi di politica
a cura di Mario Spinetta. Lire 1.800

La formazione dell'uomo
a cura di Giovanni Urbani. Biblioteca del pensiero moderno. Lire 2.000

Mazziniano e letteratura
a cura di Giuliano Manacorda. Biblioteca del pensiero moderno. Lire 2.000

Nuove lettere di Antonio Gramsci
con altre lettere di Piero Sraffa. Prefazione di Nicola Badaloni. Lire 1.500

Sul Risorgimento
a cura di Elsa Fubini. Introduzione di Giorgio Cantelero. Lire 1.200

Il Vaticano e l'Italia
a cura di Elsa Fubini. Prefazione di Alberto Cecchi. Lire 1.200

di prossima pubblicazione

Letteratura e vita nazionale
Edizione con apparati critici nuovi a cura di Edoardo Sanguineti. Lire 1.500

Antonio A. Santucci
Antonio Gramsci
L'edi di base

Editori Riuniti

Il 27 luglio 1970 moriva per un incidente sul lavoro presso le Ferrovie dello Stato

GIUSEPPE PELLISTRI
la famiglia sottoscrive per l'Unità e lo ricorda a parenti e amici.
Signa, 27 luglio 1987

La sezione Martiri Biondini di Milano annuncia con dolore la scomparsa della compagna

GIULIA MAESTRI
Il funerale in forma civile si terrà oggi alle 9 da Via San Virgilio 19. I compagni sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 27 luglio 1987

FRIGIDAIRE

Palumbo
UN DOCUMENTARIO
Un frammento del grande straripamento familiare

RAZZIO
ANARCORA
Il romanzo di Saverio
tra sesso, sangue e mistero

Echelon
PICASSO UTRINA
La grande pittura
dovuta di due artisti

Vanni
NACISTE CONTRO DEPERIS
L'esplosione di un secolo
ai margini del presente

Arte/
SAGOME, TRACCE, GEMITI, SOSPIRI

mensile PRIMO CARNERA 1.500

Rinascita
nel numero da oggi nelle edicole

- **Contro Gorla, dopo Gorla**
intervista a Renato Zangheri
- **Valtellina, perché?**
di Laura Conti e Aldo D'Alessio
- **America centrale, l'accordo possibile**
intervista al ministro degli Esteri del Nicaragua
- **Il Contemporaneo «Come rileggiamo Gramsci»**
con un editoriale di Alessandro Natta